

“Cure gratuite ai malati africani” l'appello del Papa contro l'Aids

Ratzinger in Benin. Nessun incontro con i fedeli voodoo

“La risposta medica da sola non basta, il problema della malattia è anzitutto etico”. Poi l'accusa contro la corruzione che dilaga nel mondo

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO ANSALDO

COTONOU (BENIN) — Niente preservativo e niente voodoo. Benedetto XVI fa tesoro, sul primo punto, degli «errori mediatici passati» — come li ha definiti a *Repubblica* una fonte interna — evita di parlare dell'uso dei profilattici come aveva invece fatto nel 2009 in Camerun, ma si diffonde ampiamente sul problema dell'Aids e di come combatterlo. Non incontra però, come aveva scelto il suo predecessore Giovanni Paolo II nella visita in Benin del 1993, lodandoli, i capi della religione tradizionale, che nell'ex Dahomey è il culto principale.

Il Papa, l'Africa e la contraccezione: tema delicato, viste le cifre sull'Aids. Ed al Benin, Joseph Ratzinger si è rivolto al continente intero, presentando una lunga Esortazione apostolica dal titolo “Africae munus”, cioè l'impegno dell'Africa, con le conclusioni del Sinodo sul continente svoltosi nel 2009. Molti osservatori, alla vigilia della tre giorni in Benin, hanno ricordato il precedente viaggio di Benedetto nella regione, quando le parole pronunciate sui «preservativi» sembrarono legarsi all'aumento del problema. Ne nacquero incomprensioni e critiche. Ora, nell'articolata Esortazione pontificia — un documento sulle strutture portanti della missione ecclesiale, e su educazione, salute e giustizia — il Papa ha dedicato una pagina all'Aids. «Esige certamente una risposta medica e farmaceutica — si legge — e tuttavia questa è insufficiente perché il problema è più profondo. È anzitutto etico». Ci vuole un «cambio di comporta-

mento». Dunque «astinenza sessuale, fedeltà coniugale e rifiuto della promiscuità». E la prevenzione «dell'Aids deve poggiarsi su una educazione sessuale» ancorata «al diritto naturale e illuminata dall'insegnamento della Chiesa». Essenziali sono così cure gratuite a tutti i malati.

Il Papa ne ha anche approfittato per lanciare una dura accusa contro la «corruzione e l'avidità» dilaganti fra i «responsabili politici ed economici» in Africa ma anche nel «resto del mondo».

Sul viaggio domina il tema della speranza, con un Papa attorniato da molta folla. «Abbi fiducia, Africa, e alzati!», ha detto al governo e agli esponenti delle principali religioni nel palazzo presidenziale di Cotonou. Non c'è stato, tuttavia, un incontro con i leader della religione voodoo. Wojtyła aveva spiegato loro che «i fratelli cristiani apprezzano le loro «tradizioni».

Un viaggio faticoso, ma voluto. Ratzinger, ha detto il portavoce, padre Federico Lombardi, «non si risparmia, come dimostrano alcuni fuori programma con volontari in Nunziatura, tra i quali quelli della Comunità di Sant'Egidio». «Grazie per quello che fate — li ha elogiati il Papa — c'è bisogno di sognare». Nella prefazione di “Cattolici d'Africa”, libro appena uscito di Susanna Cannelli proprio sul Benin, il fondatore della Comunità e ora neo-ministro per la Cooperazione, Andrea Riccardi, afferma: «Bisogna conoscere l'Africa, perché non è lontana, anzi si avvicina con l'emigrazione. E perché è una terra di opportunità anche per l'economia europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti



LA SECONDA VOLTA
Benedetto XVI sta compiendo il secondo viaggio in Africa, dopo quello nel marzo 2010 in Camerun e Angola

I CATTOLICI
In Benin sono un terzo dei circa dieci milioni di abitanti e hanno buone relazioni con musulmani e altre fedi

LA MESSA
Oggi la messa nello stadio di Cotonou e la consegna ai vescovi dell'esortazione “L'impegno dell'Africa”



La sanità, il convegno /2 L'Anlaids: mancano le campagne d'informazione**«Aids, aumentano i giovani a rischio»**

Le malattie sessuali sono in crescita soprattutto tra i giovani e anche il rischio Aids. L'allarme viene lanciato dal convegno «L'Italia unita contro l'Aids», svoltosi presso la Biblioteca nazionale di Napoli, organizzato dall'associazione Anlaids. Sono stati discussi i cambiamenti nell'ultimo decennio e i nuovi bisogni sul piano sanitario e sociale. «Le terapie antivirali hanno drasticamente ridotto la mortalità e migliorato la qualità della vita dei pazienti - spiega Alfredo Guarino direttore del centro di riferimento regionale per l'HIV pediatrico del Policlinico Federico II - ma il vero problema riguarda il contagio, poiché le persone infette che oggi sono in buone condizioni hanno una vita sessuale a volte non protetta». Il centro pediatrico del Policlinico è attualmente uno dei maggiori in Italia sia per il numero dei bambini assistiti sia per la produzione scientifica, avendo seguito più di un centinaio di bambini affetti dalla malattia dall'inizio dell'epidemia. I nuovi aspetti della patologia dell'Aids richiedono oltre all'attività clinica anche interventi di sostegno psicologico e prevenzione. La fascia d'età che affierisce alla pediatria della Federico II è molto ampia, il volume di attività è di 300 controlli l'anno per il day hospital, di 30 ricoveri ordinari e di 100 visite in assistenza domiciliare per un'utenza con un'età media che si sta spostando dalla soglia adolescenziale a quella adulta. «Tale attività - prosegue Guarino - si svolge in strutture inadeguate ai crescenti bisogni dei bambini e con personale ridottissimo. Erano stati previsti lavori di ristrutturazione dei reparti ma non sono mai stati eseguiti». «Assistiamo a un forte incremento delle malattie sessuali in Campania soprattutto nella popolazione giovanile - spiega Mario Delfino, professore associato in dermatologia presso la Federico II - producendo così anche un terreno fertile sia da un punto di vista biologico che comportamentale per il rischio di contagio dell'Aids. Ci vogliono più campagne di informazione».

pa.ma.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Bimbi su Internet, la svolta dei pediatri “Anche a 7 anni se i genitori vigilano”

Ma crescono i rischi di cyberbullismo e pornografia: ecco come evitarli

C'è un gap tra i nostri ragazzi e gli altri europei, ma anche i genitori hanno molte lacune

VERA SCHIAVAZZI

DIECI anni sono troppi per iniziare a usare Internet, meglio farlo a sette, seguendo l'esempio di Danimarca e Svezia: la presenza di un adulto resta indispensabile, ma l'accesso precoce al computer potrà evitare un ritardo, quello italiano, che rischia di diventare un vero e proprio svantaggio sul piano della conoscenza. L'invito arriva dagli Stati Generali della Pediatria italiana, dove ieri è stata presentata Eu kids Online, la più grande ricerca mai realizzata (25 paesi coinvolti e 25.000 ragazzi tra i 9 e i 16 anni intervistati, nel quadro del Safer Internet Programme dell'unione europea). E anche se usare il pc per due ore al giorno o più resta fortemente controindicato, la linea degli esperti è cambiata: non meno, ma meglio. «Nonostante dati che possono destare preoccupazione è giunto il momento di proporre un uso positivo della rete — spiega Al-

berto Ugazio, il presidente della Sip, la Società italiana di pediatria che ha promosso gli Stati Generali — La ricerca mostra anche come i ragazzini italiani utilizzino la rete come strumento di conoscenza meno dei loro coetanei (solo il 49 per cento dispone di un collegamento a scuola, contro una media europea del 63). E l'81 per cento dei genitori di chi ha visto o ricevuto immagini offensive ignora che il fatto sia avvenuto». Molti sono gli usi positivi: l'85 per cento degli intervistati italiani si serve della rete per le ricerche scolastiche, per giocare (83%), per comunicare con gli amici (62%), mentre il 57% ha almeno un profilo personale su un social network. Restano temibili i rischi di cyber-bullismo (il 6 per cento ha ricevuto messaggi offensivi), la pornografia (il 7 per cento dichiara di aver visto immagini a sfondo sessuale) e il sexting (il 15 per cento del campione ha ricevuto o inviato immagini a carattere sessuale).

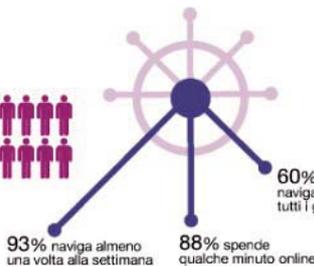
Come rimediare? I pediatri italiani hanno messo a punto un Manifesto, il primo che non si limita a suggerire divieti ma avanza proposte concrete di media

education. Cominciando dagli strumenti: Banda Larga ovunque (oggi la copertura ha da poco superato il 21%, contro il 26 per cento della media europea), una Lim (lavagna interattiva multimediale) in ogni aula mentre oggi ne esiste soltanto una per scuola, l'aggiunta di e-book ai testi tradizionali. Ma, soprattutto, gli esperti della Sip (che ieri hanno ricevuto l'adesione di altri soggetti coinvolti nel rapporto tra rete e bambini, come gli agenti della Polizia Postale) ritengono che l'uso "precoce" della tecnologia consentirebbe di pensare al web come a uno degli strumenti indispensabili all'educazione. «La mediazione di un adulto, insegnante o genitore, resta indispensabile — sottolinea il presidente della Sip — ma occorre cominciare fin dalle prime classi elementari. Per farlo serve investire sulla formazione dei docenti, sapendo che quanto si impara a scuola si rifletterà sull'intera società, come nei progetti come "Nonni al computer", dove gli allievi delle scuole medie insegnano agli anziani». Ultimo tassello, le lezioni video-registrate, per usarle a casa senza limiti di tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

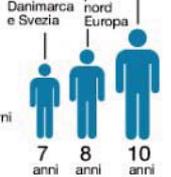
L'indagine

25 paesi europei
25 mila ragazzi tra i 9 e i 16 anni



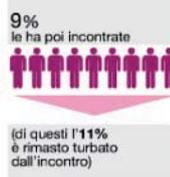
Età media di accesso

dove il 60% usa Internet ogni giorno



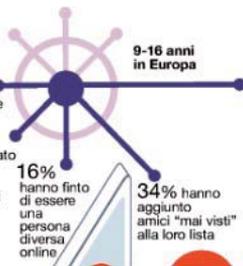
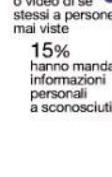
Gli incontri

Un terzo dei ragazzi ha comunicato almeno una volta con persone mai incontrate

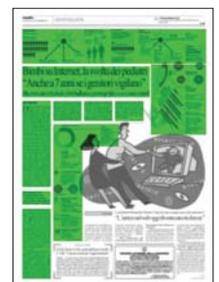


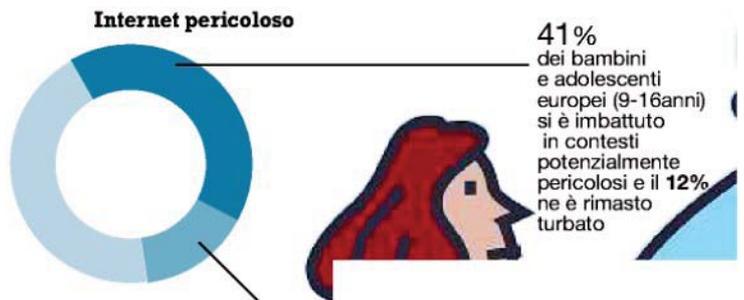
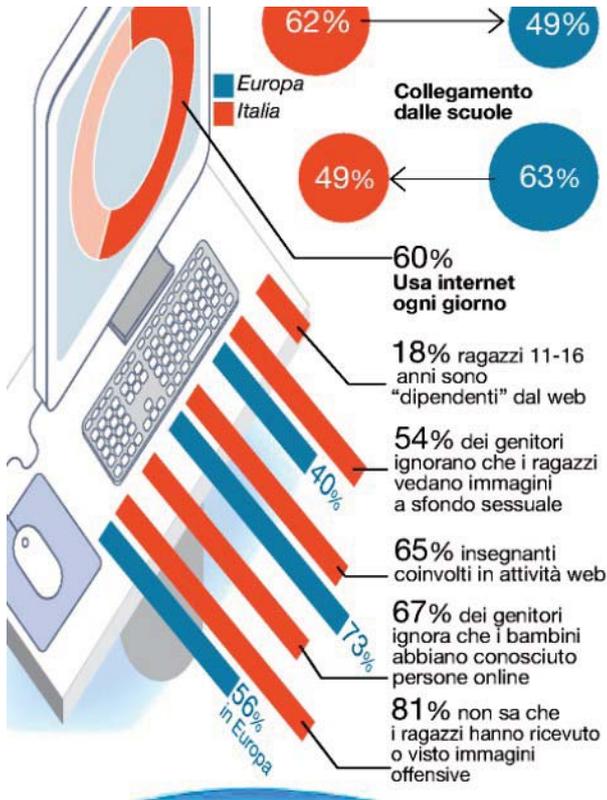
Amici e sconosciuti

14% hanno mandato foto o video di se stessi a persone mai viste



L'Italia
L'età media in cui cominciano ad andare online: 10 anni (Europa 7)
Accesso a Internet dalla propria camera:





Sexting
(scambio immagini a sfondo sessuale)

15% giovani fra 11 e 16 anni (solo il 3% ammette di averle inviate)

I consigli dei pediatri

Rendere la banda larga disponibile dovunque. Il tasso di penetrazione della banda larga nel 2010:



Avere una lavagna interattiva multimediale (Lim) in ogni classe.
In Italia una Lim soltanto per ogni scuola
Integrare i materiali didattici con gli **e-book**

Computer
un uso precoce ma finalizzato a fini formativi e mediato da figure adulte, permetterebbe anche una riduzione dei rischi potenziali

Genitori e insegnanti
sui banchi di scuola. Promuovere la formazione degli insegnanti

Malata una dipendente dell'istituto di Igiene. "Nessun contatto con i ricoverati" Una biologa ha la tubercolosi Policlinico, controlli a tappeto

GIUSI SPICA

È ALLARME al Policlinico per un caso di tubercolosi, diagnosticato a una biologa del dipartimento di Igiene. La donna è stata già sospesa dal servizio, per malattia: saranno gli ispettori dell'Asp a stabilire se ha contratto l'infezione sul luogo di lavoro o altrove. Intanto la direzione sanitaria ha già disposto che tutti i dipendenti del dipartimento di Igiene si sottopongano al test. Il manager Mario La Rocca rassicura: «La biologa non presta attività assistenziale, non c'è alcun rischio di epidemia».

A PAGINA 5

Policlinico, una biologa ha la Tbc test a tappeto all'istituto di Igiene



I punti



LA DIAGNOSI

La diagnosi è stata fatta alla Pneumologia del Cervello ed è partita la notifica all'Asp



IL RESPONSABILE

Per Mario La Rocca manager del Policlinico (nella foto) non c'è alcun pericolo di contagio

Gli ispettori dell'Asp devono stabilire se ha contratto l'infezione sul luogo di lavoro
Il manager: "Non c'è alcun problema per la sicurezza degli ambienti e degli operatori"

GIUSI SPICA

CASO di tubercolosi al Policlinico "Paolo Giaccone": il batterio è stato diagnosticato a una biologa dell'istituto di Igiene, ora in malattia. Saranno gli ispettori dell'Asp a stabilire se la donna ha contratto l'infezione sul luogo

di lavoro o in altro ambiente. La direzione sanitaria ha disposto di eseguire i test su tutti i dipendenti del dipartimento. Ma in corsia c'è tensione, dopo l'impressione suscitata dai casi di tubercolosi occorsi alle Molinette di Torino e al Gemelli di Roma.

La diagnosi è stata fatta al reparto di Pneumologia dell'ospedale Cervello. È da lì che è partita la notifica di malattia indirizzata al servizio di Igiene pubblica dell'azienda sanitaria provinciale. La biologa non è più in servizio da una settimana. Per i prossimi sei mesi sarà sottoposta alla terapia antibatterica e dovrà restare in isolamento. Il compito di verificare le moda-

lità del contagio spetta all'Asp. Bisognerà capire se la biologa si è contagiata in ospedale, a contatto con i terreni di coltura e i campioni dei pazienti con sospetta tubercolosi che arrivano al laboratorio di diagnostica microbiologica, oppure abbia contratto l'infezione in ambiente esterno.

Al dipartimento di Igiene del Policlinico la notizia ha suscitato grande agitazione. Tanto che, nei giorni scorsi, è partita una lettera anonima indirizzata alla direzione aziendale, all'assessorato al Lavoro, alla prefettura, ai Nase persino al sindaco di Palermo, in cui si denuncia la presunta «negligenza da parte di chi dovrebbe applicare le nor-



me di vigilanza e sicurezza» e la «mancanza di un'adeguata struttura che incrementa notevolmente il rischio di infezione». La paura è che, anche a Palermo, si verifichi quello che è accaduto alle Molinette di Torino qualche settimana fa: a una studentessa di medicina è stato diagnosticato il batterio e 150 persone sono state sottoposte allo screening. Ma non è l'unico episodio: a ottobre un'infermiera del Policlinico Gemelli di Roma risultata positiva al test avrebbe contagiato cinque bambini ricoverati.

Il manager del Policlinico, Mario La Rocca, respinge le accuse ed esclude rischi: «Non c'è nessun problema relativo alla sicurezza degli ambienti e degli operatori. Non c'è alcuna prova che la biologa abbia contratto il batterio al lavoro. Non appena ci è stato notificato l'avviso di malattia, il direttore del dipartimento ha subito disposto che venisse eseguito lo screening di rito su tutti i dipendenti. La biologa non presta attività assistenziale e non c'è alcun rischio di epidemia».

Anche a detta degli esperti il rischio di contrarre il batterio in laboratorio è bassissimo. «I terreni di coltura e i campioni virali — spiega Massimo Farinella, primario di Malattie infettive del Cervello — hanno un'alta concentrazione infettiva. Per questo vanno trattati con le dovute precauzioni: cappe, mascherine e respiratori con filtri. Soltanto l'alterazione dei processi di sicurezza nella lavorazione può comportare un pericolo. È più facile, invece, contrarre il batterio per via aerea, attraverso le goccioline di saliva. Del resto la tubercolosi è ormai una malattia molto presente dal punto di vista epidemiologico, e non solo negli immigrati».

Ed è polemica per i ritardi alle Molinette nel segnalare la malattia di una studentessa che faceva il tirocinio in ospedale

Tbc, a scuola l'ultimo caso

Contagiata una liceale del Majorana, test per compagni e prof

LA PAURA della tubercolosi si diffonde tra i banchi di scuola: una studentessa di 14 anni del liceo scientifico Majorana è rimasta contagiata, ma le lezioni sono proseguite e la profilassi è scattata solo per i compagni di classe. Il caso è stato segnalato al pm Guariniello, che conduce l'inchiesta sui tirocinanti di medicina: nonostante la segnalazione della malattia sia arrivata il 2 novembre, i tirocini sono stati sospesi solo dal 14. Ed è polemica.

CRAVERO E MARTINENGI
ALLE PAGINE II E III

La Tbc colpisce al liceo

Un contagio al Majorana

Test per i compagni di classe e i professori

**FEDERICA CRAVERO
SARAH MARTINENGI**

DOPO i tirocinanti e le corsie ospedaliere, la paura della tubercolosi ora si diffonde anche fra studenti e banchi di scuola. Ha infatti solo 14 anni il quinto caso di tubercolosi segnalato ieri mattina dall'ufficio di igiene al pm Raffaele Guariniello che ha aperto un'inchiesta e sta raccogliendo tutti gli episodi di malattia conclamata in città. Questa volta la "Tbc" ha colpito una studentessa, che aveva appena cominciato a frequentare le lezioni del primo anno al liceo scientifico Majorana di via Frattini 11/15: i sintomi sono cominciati il 2 ottobre, ma solo da pochi giorni la scuola è stata effettivamente informata della diagnosi ed è così scattata la procedura di prevenzione, che non ha comunque riguardato l'intero istituto bensì solo la classe della malata e i relativi docenti.

«La ragazza ha frequentato solo le prime due settimane di settembre - ha infatti spiegato il preside Fulvio Allegramente - poi è sempre stata assente». I suoi genitori si sono recati al liceo per dire che la figlia non stava bene e non avrebbe potuto

partecipare alle lezioni per lungo tempo, senza tuttavia specificare la malattia contratta. «Probabilmente nemmeno loro lo sapevano con certezza» prova a spiegare il dirigente scolastico. In ogni caso non appena è arrivata la comunicazione dall'Asl, sono stati informati i compagni, i loro genitori e i professori della necessità che fossero sottoposti alle misure di profilassi. È stato anche convocato un consiglio di classe per affrontare la questione. Ma non sono state sospese le lezioni «visto che l'ufficio d'igiene non ne ha ravvisato la necessità». Tra le classi comunque la voce si è presto sparsa. «Una mia allieva di quinta in effetti qualche giorno fa mi ha chiesto se fosse vero che c'era stato un caso di tubercolosi nella scuola - spiega un docente che preferisce rimanere anonimo - ma io non ne sapevo nulla, del resto le lezioni sono sempre proseguite e non sono state affisse comunicazioni».

I test per i compagni di classe della ragazza e i professori (in tutto una trentina di persone) si stanno svolgendo nel centro di riferimento regionale di monitoraggio epidemiologico della Tbc dell'Asl To2, diretto da Pavilio Piccioni: sono iniziati lunedì e

continueranno ancora per alcuni giorni. Poi, tra un paio di mesi, quando si sarà concluso il cosiddetto "periodo finestra" di incubazione del batterio, studenti e insegnanti ripeteranno lo screening. Il preside Fulvio Allegramente ha immediatamente informato il dirigente dell'Ufficio scolastico provinciale, Alessandro Militerno. «Questa vicenda è stata affrontata con attenzione, trasparenza e solerzia — ha detto il preside — Ho partecipato personalmente al consiglio di classe, ed è intervenuto anche uno dei genitori della ragazza malata. Alcuni genitori lavorano in ospedale e hanno saputo spiegare anche agli altri i rischi. I sanitari che hanno preso in carico lo screening hanno saputo anche educare i nostri ragazzi su come si affronta una situazione di questo tipo, senza psicosi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

